

CARITAS Parrocchiale di Chiari

1989 - 1999



Sommario

La Caritas ha ancora senso?	2
<i>don Gaetano Fontana</i>	
Certificato di nascita	3
<i>mons. Angelo Zanetti</i>	
Il seme è precedente all'89	4
<i>don Fausto Gnutti</i>	
... non sappia la tua destra	5
<i>don Roberto Zanini</i>	
Caritas a Chiari	6
Pregheiera di Santa Teresa di Gesù Bambino	8
Donare se stessi	9
<i>Riccardo Marini</i>	
I gruppi si presentano	
Centro Caritas "L'Ascolto"	10
Centro Auxilium	11
Domus Caritas	12
Pro ex Jugoslavia	13
Il grazie della Caritas di Zagabria	14
Il primo fax	15
Volontariato nomadi	16
Rustico Belfiore	17
Centro aiuto alla vita	18
Programma celebrazioni	19

L'immagine di copertina è un particolare della tela della *Moltiplicazione dei pani*, conservata nella Cappella del Santissimo del Duomo di Chiari.

L'autore è Antonio Minozzi, vicentino, che ha consegnato l'opera nel 1675.

Il poco, messo a disposizione dai discepoli e dato nelle mani di Gesù, ha sfamato una moltitudine di persone.

La Caritas parrocchiale ha ancora senso?

Dieci anni di esistenza per la Caritas parrocchiale... una bella meta.

Dopo questi anni è giusto fare una verifica: non tanto per vedere come sono andate le cose, quante iniziative sono state messe in atto, se si sono realizzati gli obiettivi che i vari gruppi caritativi si erano prefissati nel loro cammino, ma per chiedersi se ha ancora senso questa realtà ecclesiale.

Ma perché esiste la Caritas parrocchiale?

Per aiutare la Parrocchia a realizzare una delle sue funzioni vitali: **lo spirito e la pratica dell'amore** affinché la comunità si renda credibile e riconoscibile da tutti.

Per prendere piena coscienza del rapporto indissolubile e integrativo tra **catechesi - sacramenti - carità**.

Per favorire un **cambiamento di mentalità e di prassi**, passando: dalla delega alla partecipazione, dall'elemosina all'accoglienza, dall'assistenza alla condivisione, dall'impegno di pochi al coinvolgimento di tutti, dalla semplice conoscenza dei bisogni al "farsene carico", dalle risposte emotive e occasionali all'intervento organico e continuativo.

Per **farsi prossimo** a partire dagli "ultimi" per servire "tutti". Per **educare** al senso autentico della carità e dell'esercizio intelligente, ragionato, ordinato, programmato dell'amore verso il prossimo in tutte le diverse forme, secondo i suoi diversi sentieri.

In sintesi, cos'è la Caritas parrocchiale?

È lo **strumento pastorale**, voluto dal Vescovo, per sensibilizzare e coinvolgere l'intera comunità parrocchiale, affinché realizzi la testimonianza della carità sia al suo interno sia nel territorio in cui è inserita.

È lo **strumento educativo** per essere antenna che coglie i bisogni vecchi e nuovi; motorino di avviamento per suscitare e stimolare nuove forme di impegno; punto di coagulo e di coordinamento dei vari gruppi ed espressioni di carità.

La Caritas parrocchiale entra nell'ordine dei mezzi e non dei fini. **Il fine della Caritas parrocchiale è che la Parrocchia viva il precetto dell'amore evangelico e sia nel territorio segno di speranza e di aiuto.**

Ma se la Caritas parrocchiale è tutto questo, dopo dieci anni non ha ancora stimolato abbastanza? E poi, ogni cristiano non deve avere già in sé questa tensione naturale a vivere la carità? Sembrano domande fuori luogo, eppure quando si parla di carità si tocca il centro del nostro essere come cristiani. Se ci fermiamo un istante e ci guardiamo dentro e fuori di noi ci accorgiamo come, sia personalmente che comunitariamente, non abbiamo ancora raggiunto in pienezza il vero stile della vita cristiana. Ma se così è... allora ha ancora il suo significato che esista la Caritas Parrocchiale, anzi che cresca e si impegni maggiormente, forse imparando a "stufare" un po' di più i clarensi affinché siano cristiani non solo a parole ma nei fatti e nella vita quotidiana.

don Gaetano Fontana

Certificato di nascita

66 **E** stato deciso di formare tre commissioni... catechesi, liturgia e carità, indicando per quest'ultima tutti gli ambiti nei quali ci si impegna per la promozione umana, attraverso lo strumento della Caritas", così risulta dal registro dei verbali del Consiglio Pastorale Parrocchiale di venerdì 5 maggio 1989. È l'atto di nascita della Caritas Parrocchiale di Chiari.

Nell'assemblea del 16 giugno, dello stesso anno, il verbalista annota ulteriormente: *"La commissione della carità, attraverso la Caritas, dovrà sensibilizzare la parrocchia sui problemi inerenti alla dignità dell'uomo, decifrare i bisogni e le attese dei poveri, coordinare i movimenti che operano nell'ambito dell'assistenza sociale"*.

La scelta del Consiglio Pastorale di dar vita alla Caritas, indica una linea pastorale che, da allora, sarà costante e costitutiva delle scelte programmatiche annuali della parrocchia.

Già nella scelta pastorale del 1989-'90, *"Parrocchia comunità dei discepoli del Signore"*, con l'impulso della Caritas, si proponeva di *"formare cristiani testimoni della carità e dei doni dello Spirito Santo, attraverso itinerari di servizio diaconale e di volontariato, tesi alla promozione umana e cristiana dei fratelli"*.

Il Vescovo, nella scelta pastorale di quell'anno proponeva a tutte le parrocchie di favorire le iniziative di misericordia come espressioni della chiesa comunione e come manifestazione della chiesa missionaria.

La Caritas parrocchiale si impegnava in prima persona, e, senza accettare deleghe comode e demotivanti, coinvolgeva la parrocchia intera su alcuni obiettivi. Insieme all'intervento nelle aree di povertà umana, materiale e spirituale, di casa nostra, era necessario e improrogabile sensibilizzarsi su grandi temi come la pace, la fame nel mondo, il razzismo, la giustizia sociale, l'ecologia, la libertà religiosa ecc. Si avvertiva il bisogno di prendere il largo, sperimentando, con chiarezza rigorosa e con un proprio stile, la capacità di comprendere e di solidarizzare con tutti coloro che, indipendentemente dalle convinzioni religiose o dalle ideologie, ope-

rano con sacrificio e dedizione per la crescita dell'uomo. Si allargavano gli orizzonti a indicare le coordinate di marcia.

Ma la Caritas era ai primi passi. È pur vero che erano passi sicuri, illuminati, lungimiranti, discreti. In sintonia con la vera carità che opera nel silenzio, non si suonano trombe né si battono tamburi. Era necessario anche *farsi le ossa*. La Caritas, sostenuta e guidata con intelligenza attenta e premurosa da sacerdoti e laici, andava crescendo, di anno in anno, prendendo forma e consistenza come strumento di presenza profetica, tempestiva ed efficace, osservatorio attento e vigile dei bisogni umani. Andavano crescendo i consensi, molti. Si manifestavano anche i primi dissensi sull'operato della Caritas, ritenuto scomodo e provocatorio per certa mentalità chiusa. Ma, e non per paradosso, il dissenso era il sigillo dell'autenticità. I poveri sono sempre scomodi.

L'anno dopo, nella scelta del 1990-'91, *"Parrocchia luogo della Carità"* si leggeva: *"Formare la comunità alla carità con i doni dello Spirito Santo vissuti a beneficio della comunità stessa, con itinerari di servizio nelle aree dei bisogni umani, di esperienze concrete, di presenza amorosa, di volontariato a tempo pieno o parziale"*.

Tra le proposte *"la valorizzazione e il lancio ufficiale della Caritas Parrocchiale"*. Fu un bisogno avvertito proprio in funzione della natura stessa della Caritas. Stava crescendo bene e come organismo di solidarietà doveva essere conosciuta. Si trattava di affrontare apertamente l'opinione pubblica dentro e fuori la comunità cristiana. Con tale scelta le proposte della Caritas Parrocchiale venivano fatte proprie dalla parrocchia e perciò vincolanti, non solo per la Caritas che ne avrebbe seguito l'attuazione, ma per tutta la comunità.

E così, di anno in anno, sono passati due lustri. La Caritas si è articolata in diversi settori. Si è fatta grande.

A dieci anni di distanza si può dire che la Caritas è una realtà preziosa per la parrocchia, ma anche per l'intera società clarense. Si è innestata, con nuova linfa, nel secolare tronco della solidarietà clarense che ha scritto pagine splendide di carità. Ci sono pubblicazioni specifiche a documentarle. Ne cito una, ad esempio, tra le altre. Si tratta di un'opera di 440 pagine, stampata nel 1974, del sacerdote clarense Luigi Moletta: *"La Congregazione di carità e istituzioni benefiche a Chiari"*. Tutta la storia di Chiari è intessuta di iniziative di carità cristiana e solidarietà umana, promosse da personaggi che hanno saputo interpretare, con sensibilità e tempestività, le istanze della misericordia. È un patrimonio morale e spirituale di notevole spessore, che appartiene alla memoria collettiva del popolo clarense, ne segna la coscienza, concorre a definirne l'identità.

È inevitabile una domanda: abbiamo consapevolezza del nostro passato, affidato non solo alla memoria storica, ma posto nelle nostre mani perché sua vissuto oggi e perché venga attualizzato in un presente capace di misericordia dentro le sfide tremende del nostro tempo, che sprigionano nuove perverse aggressioni alla dignità dell'uomo? Come ci poniamo di fronte al fenomeno delle grandi migrazioni in atto?

Senza presunzione, semmai con la consapevolezza che per quanto si faccia non si fa mai abbastanza, mi sembra di poter dire che la Caritas è un tentativo serio di risposta alle domande poste.

Grazie, Caritas, e... buon cammino!

Sac. Angelo Zanetti
prevosto

Il seme è precedente all'89

Avicinandosi ad Ankara in un viaggio di interesse religioso, la guida turca, indicando una serie di case basse, di pochissimi vani, rosse, messe in tutte le direzioni, ci diceva: "Qui le chiamiamo le *case di una notte*". E spiegava che, non potendo avere diritti di edificazione alcuno, in una notte sola, si costruiva tutta la struttura della propria casa fino al tetto, agli stipiti delle porte e delle finestre: casa chiavi in mano, ben pronta! Nessuno poi osava abbattere un edificio finito, a chi magari prima non aveva che le stelle. Ma sono poche le cose che a questo mondo nascono in un baleno: dicono i funghi, e poc'altro!

In effetti anche la nostra Caritas Parrocchiale non può essere nata in un anno soltanto! Vi racconto.

Giungendo a Chiari Mons. Zanetti, nell'ottobre '88, egli ebbe chiara la visione della realtà; nel pullulare di tante iniziative ebbe pure più chiara la diagnosi: tanto lavoro, con risultato frazionato. Più precisa fu la terapia per il settore dell'impegno parrocchiale dei laici (Chiari deve essergli sempre grata): occorre lanciare subito, senza rimandare nemmeno di un istante la Caritas, ma così come la vogliono gli indirizzi pastorali della Conferenza Episcopale Italiana. Nella distribuzione degli incarichi fra noi curati, le indicazioni al riguardo furono consegnate al sottoscritto. Egli era ben convinto della bontà della causa e della qualità dell'obiettivo, anche le forze in campo evidentemente le considerava sufficienti; ma ..., diceva, aspettiamo qualche mese ancora. Fu la chiarezza del Prevosto nel ritenere che tutto era già pronto, non occorre aspettare e seminare, era necessario solo trovare un regista già a conoscenza delle trame presenti in Chiari; e chi - aggiungeva il prevosto - se non colui che a Chiari aveva passato 8 anni al Maschile e 5 al Femminile (così si parlava) e dalla scuola vedeva il mondo e le domande clarensi fuori dall'area parrocchiale, come anche quelle della plaga circostante?

Si incominciò.

Credete, davvero non fu difficile: da tutti si capiva che doveva esserci una comunicazione fra i numerosi operatori di tanto volontariato sociale; davvero non fu faticoso: si trattava di un'organizzazione diversa da scoprire; non fu azione improvvisata: infatti tanti sapevano già lavorare con competenza, disinteresse personale, autonomia (nel senso di non aver sempre bisogno della spinta del clero: nel presbiterio clarense si cercava invece la condivisione).

Appunto fu sorpresa che la Parrocchia, in poco tempo, volesse essere così accogliente del lavoro di tanti laici. In effetti, qualche tempo fu necessario spendere, perché si capisse che questa volta non era una falsa partenza; ancora, che certe sconfessioni dalla comunità non esistevano più; a qualcuno fu necessario chiedere scusa (ma la Chiesa in questo oggi è maestra).

Non voglio fare della storia; questa mia è ancora cronaca! Ma è certo che qualcuno conosceva e credeva alla storia; aveva letto e conosceva le vicende che Don Luigi Moletta indicava nell'opera "La congregazione di Carità e istituzioni benefiche a Chiari" edito nel '74 a cura della Fondazione europea Paolo e Arnaldo Pelizza. Quando l'autore me ne fece omaggio, sapendo dell'incarico datomi da Mons. Ferrari di riportare in auge i Fanciulli di Azione Cattolica (io dicevo A.C.R.), mi chiese di far presto e bene perché quella storia aspettava dei successori. La mia persona era edificata da questa consegna, e la memoria conosceva ormai i fatti più recenti. Andai a cercare chi, anche a notte fonda, già dopo aver lavorato e poi allenato i ragazzi, caricava uno dei pulmini dell'oratorio di cherosene da portarsi il giorno dopo agli anziani; credo che il Comune ne sostenesse i costi, mentre l'oratorio metteva a disposizione persone volontarie e viaggi. Si è fatta memoria di chi ai corsi dei fidanzati in preparazione al matrimonio, a corso terminato, si fermava per guardare come regalare parte del proprio tempo di vita di coppia e darlo agli altri. È incomprendibile la nascita della Caritas a Chiari senza valorizzare il tempo profuso da Don Armando Nolli con queste strategie di pastorale giovanile, che lui ha curato ancora nei primi anni della mia presenza a Chiari e che poi ha perfezionato come Cappellano al Mellini.

È superfluo, ma bello dire di Don Galli, per affermare una realtà che sfornava e sforna non solo pasti o monete, ma anche cuori che vogliono amare.

Alla fine di quegli anni '80 io seguivo la benemerita Conferenza di San Vincenzo, le ACLI che cercavano uno sbocco sociale, non alternativo al mondo del lavoro. Tutto è stato messo insieme.

Ricordo l'Avvento del '89 come lancio della Caritas Parrocchiale, ma non ricordo riunioni ufficiali di approvazione o quant'altro. Mi sovviene solo che per la benedizione della prima sede, ad opera di Mons. Foresti, ho chiesto al Prof. Cinquini "un cambio d'ora" nella scuola dove insegnavo, per poter essere presente in Via Isidoro Clario. Era lì aperto il Centro di Ascolto, frutto di suggerimenti delle assistenti sociali del Comune, ma soprattutto della disponibilità di alcuni neopensionati, di non poco valore. Pareva il metodo anche per far lavorare insieme tutti quei volontariati, che molti lettori possono ricordare. Mi pareva esigenza di quei giorni completare con un gruppo di interesse verso gli zingari e aprire con le ACLI una organizzazione per gli extra comunitari a cui la Comunità parrocchiale cederà parte dell'edificio di Vicolo Tonale.

Così avvenne che dalle nostre opere gestite tutte separatamente, ci convertissimo a lavorare insieme, e insieme voler educare la Parrocchia a tenere viva quella carità di Cristo, tanto necessaria al mondo che tutto intero, ancor oggi, si trova sulla strada da Gerusalemme a Gerico. Soprattutto si deve voler educare a trovare quelle due monete, e solo quelle due, che il samaritano consegna all'albergo di Gerico; esse sono simili, o meglio sono le stesse, sono quei due comandamenti che il Maestro Gesù ebbe a indicare al dottore della legge che lo interrogava sulle cose più importanti della vita, della legge.

Sì, da parte nostra, ancora con il Vangelo! E per sempre!

Don Fausto Gnutti

...non sappia la tua destra

IDEvo confessare che mentre ripensavo alla telefonata di don Gaetano: *"butta giù due righe di quello che avete fatto e della tua esperienza per il decennio della Caritas"* subito sono riaffiorati nella mente e nel cuore una lunga serie di volti e di avvenimenti. Volti di persone che hanno fatto e concretamente sono la Caritas di Chiari. Forse dovrei indicarle per nome, una ad una, ma sono troppe e rischierei imperdonabili dimenticanze, senza contare poi che non avrebbe sufficiente considerazione tutta quella "Caritas", segreta e nascosta, che vive all'insegna del *"non sappia la tua destra ciò che fa la sinistra"*. Insieme a quei volti hanno ripreso vita immagini ed emozioni, ricordi di fatiche e di gioie, di momenti difficili e dolorosi, specialmente per l'impotenza di rispondere alle sofferenze stampate negli occhi di chi alla Caritas veniva con speranza; ma è riemersa anche la memoria di grandi consolazioni per i sorrisi e le soluzioni che la Provvidenza ci faceva incontrare donandoci collaborazioni e risorse impreviste e imprevedibili.

Così, negli anni dal 1992 al 1997, i cinque anni della mia permanenza in Caritas, abbiamo visto trasformarsi ed ampliarsi le possibilità di ospitalità del gruppo Domus; nascere "Mamre": il centro zonale di accoglienza per le emergenze; trovare una Comunità definitiva e stabile per tutti gli obiettori di coscienza, fino a quel momento in buona parte sparsi nei vari enti presenti in parrocchia; trasferirsi ed accrescersi le risposte del Centro di Ascolto – divenuto a tutti gli effetti anche zonale – con la presenza di due obiettori e di altre due assistenti sociali, mediante le quali si è potuto qualificare di più "l'ascolto" e realizzare una collaborazione che fosse immediata con l'*Auxilium*.

Accanto alle strutture altri momenti non meno importanti, realizzati nella continuità e nella novità: come la solidarietà ai popoli della *ex Jugoslavia*, il sorgere della Consulta Zonale della Carità e, con la collaborazione di quella clarense, la nascita della Caritas in due parrocchie della zona; i convegni zonali delle Caritas parrocchiali e le Giornate del pane, le Settimane dei migranti, etc.

Tante cose con l'aiuto di Dio si sono potute fare; probabilmente si sarebbe potuto e dovuto fare di più. Per quanto si è realizzato mi pare sia indispensabile sottolineare che ciò è stato



A pranzo con i futuri ospiti del Centro Domus. - Aprile 1991

possibile perché la grazia di Dio si è coniugata con due fattori non secondari: l'ottima impostazione e preparazione che don Fausto Gnutti, mio predecessore, aveva saputo imprimere alla nascente Caritas e la grande generosità degli operatori e dei volontari con cui ho avuto la fortuna di collaborare in quegli anni.

Inutile negare i limiti che vi sono stati, soprattutto miei. Penso, ad esempio, alla realtà dei nomadi e del suo gruppo rimasto un po' al palo, alla necessità di rapporti più "qualificati" con l'*Auxilium*, ad un maggior coinvolgimento del Consiglio Pastorale così che la Caritas, nelle sue articolazioni, fosse sempre meno la realtà a cui delegare la carità e fosse invece più capita e valorizzata come lo strumento per far crescere, nell'intera comunità, lo spirito della Carità. E chissà quant'altro con segno negativo può ancora essere richiamato alla mente.

A mio avviso, però, celebrare il decennio di vita di un organismo pastorale non è principalmente fare una operazione algebrica, cogliendo solo i più e i meno. Ovviamente anche quelli sono indicatori importanti, ma la eventuale crescita o mancanza di risposte nei confronti delle vecchie e nuove povertà non sono segnali unici e assoluti. Ciò che più conta, infatti, è che attraverso l'opera della Caritas l'intera comunità cristiana (e anche civile) sia nel suo complesso cresciuta nella capacità di risposta alle sollecitazioni e alle esigenze del comandamento dell'amore. Se così non fosse, anche in presenza di tante opere, sarebbe mancata la fedeltà a quella *"pedagogia dei segni"* che è perno qualificante la vita di questo organismo pastorale della Chiesa. Ecco perché sono fermamente convinto che il risultato migliore, anche se non fu un cammino sempre facile, sia stata l'apertura di uno Sportello per Stranieri da parte dell'amministrazione civica.

Mi sia concessa un'ultima annotazione: Chiari, per tutta una serie di considerazioni troppo lunghe da elencare e del resto già conosciute, ha all'interno del territorio dove si trova un ruolo di primo piano; ha per storia, per tradizione di fede, per potenzialità, numero di operatori e di risorse, una evidente responsabilità. Per quanto conosco e per quanto possa valere la mia impressione, mi pare di poter affermare che sinora ha assolto bene il suo compito. L'augurio sincero e riconoscente è che non s'adagi mai, che non si lasci vincere dalla tentazione di vivere di rendita, e che il primo decennio della Caritas non sia semplice celebrazione del passato ma divenga un trampolino di lancio verso il terzo millennio, il quale o sarà vissuto in adesione al Vangelo della Carità o, semplicemente, non sarà.

don Roberto Zanini

Caritas a Chiari

La nascita della Caritas a Chiari

IPResente alla nascita della Caritas, è ora qualche anno che ne sono fuori e non ne ho più seguito il cammino e l'evoluzione. Non so se questo è un handicap o un vantaggio per scrivere qualcosa sull'origine della Caritas a Chiari. Cercherò comunque di dare il mio piccolo contributo di memoria, consapevole che sarà parziale e impoverito dal tempo.

Ricordo innanzi tutto un'assemblea parrocchiale al teatro Sant'Orsola - l'ultimo o il penultimo anno del parrociato di Mons. Ferrari, credo -, in cui dopo che si era parlato delle varie situazioni di Chiari, qualcuno disse che il grosso problema era la mancanza della Caritas. Fu la prima volta che sentii parlare di Caritas a livello parrocchiale e l'immagine che mi si insinuò nella mente era di un organismo efficiente finalizzato al pronto intervento di fronte alle povertà ed emergenze di vario genere che interpellavano la comunità.

Quando pochi anni dopo l'appena nato Consiglio Pastorale Parrocchiale, definite le sue finalità, cominciò a darsi una struttura anche "operativa", nacquero le prime tre commissioni relative alle tre dimensioni costitutive della Chiesa, quella della catechesi, quella della liturgia e quella della carità. Quest'ultima, presto allargata ad altre persone non facenti parte del C.P.P., divenne la Commissione Caritas.

Il cammino iniziale fu intenso, non facile e sorprendente per molti. Il primo problema fonda-

mentale che si affrontò fu quello dell'identità. Chi, alla fine del primo anno di vita della commissione, tornò dal Convegno delle Caritas parrocchiali a Collevallenza, riportò questi dati: la Caritas era presente nel 30% delle parrocchie italiane; di queste solo il 2% aveva la fisionomia autentica di Caritas.

(Interessante il "confronto" con la situazione odierna: così Mons., Pasi in un'intervista rilasciata dopo l'ultimo Convegno delle Caritas Diocesane, tenuto a Roma dal 21 al 24 giugno u.s.: "Rispetto all'obiettivo del decennio della nascita della Caritas in tutte le parrocchie siamo molto indietro, nel senso che la Caritas parrocchiale è presente grosso modo nel 30% circa delle parrocchie, e resta da verificare se si tratta di "vere Caritas" o non semplicemente di un doppione di qualche associazione caritativa."!).

Questa fu dunque la sfida che la commissione accettò: costituirsi come "vera Caritas". Questo, diversamente dalle aspettative iniziali dei più (dentro e fuori la commissione), non significava rimboccarsi le maniche per andare ad aiutare persone in difficoltà, o meglio non solo questo e non prima di tutto questo, ma significava rimboccarsi le maniche (il cuore, la mente, la fede, la speranza, la preghiera, l'amore con la sua creatività ...) *per aiutare la comunità cristiana a crescere nella carità* (carità che è dovere primario di ogni cristiano non delegabile ad alcun gruppo associazione, organismo), rendendola capace di leggere i bisogni presenti al proprio interno e "attorno" a sé, di individuarne le cause e di far nascere risposte adeguate.

Non associazione caritativa, quindi, non gruppo di volontariato, ma organismo ecclesiale per una crescita ecclesiale nella carità. Non fu facile per la commissione capire davvero la sua identità e mantenerla chiara durante le tappe successive e ancor meno facile fu farla capire all'esterno.

Una delle conseguenze immediate era la presa di coscienza che non si trattava di rispondere a tutti i bisogni che emergevano. Ma rimasero ugualmente costanti (e penso lo resteranno sempre) due tentazioni o punti deboli: all'interno la facilità, di fronte ad alcune emergenze, reali o apparenti, o casi singoli piuttosto drammatici, a lasciarsi prendere emotivamente dal senso di urgenza di intervento impiegando energie e risorse umane nell'aiuto immediato anziché nell'animazione comunitaria, e dall'esterno la sollecitazione continua a darsi da fare per rispondere finalmente ai bisogni, con l'accusa più o meno tacita che riunioni, discussioni, carta stampata, ecc. erano tutto sommato una comoda perdita di tempo e un alibi per non "sporcarsi le mani" facendo qualcosa di veramente utile per gli altri.

Mantenere l'equilibrio fra queste due pressioni non fu facile, ma il riuscirci era vitale perché la Caritas fosse ciò che deve essere. Almeno per alcuni divenne chiaro che servire la comunità aiutandola ad essere più capace di amare non era certo minor carità che andare ad aiutare i poveri, gli emarginati, ecc.

La Caritas doveva però preoccuparsi di fornire alla comunità alcuni esempi di risposte ai bisogni, che non fossero né emotive ed episodiche, né assistenziali e limitate agli effetti, ma tentassero di risalire alle cause e di affrontarle, né solo iniziativa di qualche singolo, ma espressione di una volontà caritativa comunitaria, risultato a sua volta di un cammino di presa di coscienza e di maturazione da parte di tutti o almeno di molti. Nacquero così progressivamente i cosiddetti "settori" o, secondo l'immagine usata nel primo e secondo Convegno della Caritas parrocchiale (uno strumento di crescita unitaria e di verifica che la Caritas si diede, ultimo grosso appuntamento alla "fine" di ogni anno pastorale), le dita di una mano il cui palmo era la Commissione, luogo di unità e di coordinamento.



Torneo di calcio con tre squadre di stranieri ed una italiana. - Novembre 1991 - Nella foto Italia - Albania.



Inaugurazione del Centro Domus. - Maggio 1991.

Il coordinamento fu un altro compito fondamentale che la Commissione cercò di assumersi, compito tanto necessario ai fini di un discorso comunitario ed ecclesiale quanto delicato e difficile. La prima esperienza effettiva di coordinamento fu proprio quella dei settori della Caritas stessa, mentre si cercava di interpellare le altre realtà più o meno organizzate già presenti sul territorio. Questa volontà di stringere rapporti con gli "altri" poneva però il problema della diversa natura e delle diverse finalità di altri gruppi e associazioni. Si parlò quindi di filtro: per salvaguardare e rispettare con chiarezza l'identità della Caritas si invitò a parteciparvi direttamente solo le realtà schiettamente ecclesiali, mentre con le altre si valutarono rapporti e collaborazioni volta per volta e caso per caso.

L'attività di coordinamento fu svolta quindi soprattutto all'interno fra i settori e anche questo non fu facile: emerse presto, anche a questo fine, l'importanza di una formazione comune, e non solo specifica e finalizzata agli interventi del proprio settore, e la conoscenza reciproca tra persone e tra settori, per non rischiare che i settori divenissero gruppi separati con finalità proprie di tipo immediato, dimenticando lo scopo primo e il relativo stile comunitario. Si giunse così ad auspicare che tra i settori ci fosse se non proprio un turn-over di persone, almeno un'apertura e una possibilità di coinvolgimento reciproco in alcune esperienze.

Il Convegno nazionale della Caritas del 1992 tenuto insieme agli uffici catechistico e liturgico della CEI espresse il "sogno" di una maggiore collaborazione e unità fra le varie dimensioni e iniziative della pastorale: osmosi tra catechesi, liturgia e carità divenne un po' la parola d'ordine sia a livello diocesano che parrocchiale. La Caritas cercò di proporre iniziative non solo per un'informazione e sensibilizzazione caritativa (pure compiti fondamentali della Caritas), ma anche per collegarsi maggiormente con gli altri ambiti e unificare un po' l'azione pa-

storale (assemblee parrocchiali, veglie di preghiera su problemi specifici, l'Avvento di fraternità, la Giornata della Carità, intenzioni per le preghiere dei fedeli nelle domeniche di Quaresima, ecc.). Timidi passi iniziali di un cammino certo lungo che dovrebbe portare tutti coloro che sono attivi in parrocchia alla consapevolezza che ogni attività ha per scopo l'evangelizzazione, portare Cristo agli uomini... Infine, conformemente alle indicazioni delle scelte pastorali diocesane e parrocchiali, si cercò di intraprendere anche il cammino zonale, consapevoli che la parrocchia più grande e complessa della zona pastorale ha ovviamente un dovere di servizio nei confronti delle parrocchie più piccole e più povere di risorse. Per la Caritas questo significò inizialmente non solo invitare a proprie iniziative le altre parrocchie della zona, ma anche cercare di chiarire l'identità e la natura della Caritas e aiutarne la nascita in tutte le parrocchie. Anche questo fu solo un timido, difficile inizio.

Il gruppo giovanile della Caritas

Fin dal primo anno nella Commissione Caritas ci si pose il problema di una proposta di formazione giovanile alla carità che, pur partendo dalla disponibilità personale a compiere un servizio caritativo, non si limitasse ad esso, ma si ampliasse all'ottica dell'animazione comunitaria alla carità. L'idea che si cercò di far assimilare nel gruppo fu all'incirca questa: non solo fare la carità, ma anche imparare a dire la carità per far crescere tutti nella carità. L'obiettivo quindi non era certo il farsi pubblicità, ma l'abituarsi a tenere presente non solo la situazione di bisogno, ma anche la comunità, a coltivare non solo la relazione con le persone a cui si cerca di porsi a fianco, ma anche la relazione con gli altri che forse ancora non conoscono tante situazioni di bisogno o ancora non sono sensibili ad esse.

Ovviamente il primo impegno fu quello della propria formazione consapevole che si ama veramente e si è "contagiosi" se è la passione stessa di Cristo per gli uomini che anima il proprio agire. Si sentì l'esigenza di appoggiarsi a chi aveva già esperienza educativa alla carità e di alimentarsi a una spiritualità. Considerando che a Chiari era già presente la S. Vincenzo e che poteva essere arricchente tanto per la S. Vincenzo stessa che per la comunità rilanciare la spiritualità vincenziana anche a livello giovanile, si presero contatti con la S. Vincenzo Giovani, associazione ben attiva in tutta Italia e in molti Paesi del mondo. Si partecipò a diversi campi formativi estivi e invernali e si ritornò dopo una delle prime esperienze anche con un progetto educativo per adolescenti con la speranza che potesse arricchire ulteriormente la proposta di pastorale giovanile della parrocchia. In questa linea si cercò di inserirsi anche in Oratorio.

Parallelamente si strinsero rapporti con la S. Vincenzo di Chiari partecipando ad alcune loro attività e cercando di inserire in modo stabile un membro del gruppo nella loro Conferenza.

Tutti i membri del gruppo assunsero un servizio o portarono avanti quello già assunto prima ancora di entrare nel gruppo, per lo più con gli anziani della Casa di Riposo, coltivando un rapporto d'amicizia con alcuni di loro, animando la loro Messa domenicale e qualche altro momento di festa durante l'anno e cercando di studiare un po' nel suo complesso i problemi relativi alla condizione dell'anziano.

Il gruppo si sciolse di fatto dopo qualche anno per cause di forza maggiore (un lutto, alcuni trasferimenti in altri paesi, scelte di vita definitive che resero impossibile continuare la partecipazione, ecc.) Rimasero però alcuni impegni di servizio a livello personale dentro e fuori dalla Caritas, e rimane un'esperienza di proposta educativa alla carità che potrà sempre essere rilanciata.

Il gruppo nomadi

Il Gruppo Nomadi ha una lunga "preistoria"; la sua nascita fu infatti preceduta da una lunga esperienza di relazioni d'amicizia e di aiuto da parte di alcune persone, che, singolarmente o in collegamento tra loro, si presero a cuore la situazione dei nomadi che più frequentemente passavano da Chiari (alcune famiglie, imparentate fra loro, del gruppo Sinti).

Poiché la condizione di queste famiglie diventava sempre più difficile (soprattutto per il problema di dove sostare...), la Caritas ritenne di contattare queste persone invitandole a unire la loro azione, facendola diventare più sistematica, più organizzata e coerente e cercando di coinvolgere tutta la comunità perché si sensibilizzasse a questo riguardo. Poco per volta si costituì dunque un gruppo come parte integrante della Caritas.

Una delle sue prime preoccupazioni fu richiedere all'Amministrazione comunale l'individuazione di un'area per la sosta di quelle famiglie che erano di fatto già semi-sedentarizzate a Chiari, stante una legge regionale con relativi stanziamenti a questo fine. Fu di fatto costituito un campo per alcuni nuclei familiari con residenza a Chiari, soluzione con i suoi aspetti positivi e negativi. Questo permise di sicuro la frequentazione regolare della scuola da parte dei bambini e un rapporto più costante e sistematico con tutte le famiglie residenti.

L'obiettivo fondamentale del gruppo rimane comunque, a prescindere dalle singole situazioni affrontate e da affrontarsi volta per volta, il dimostrare attraverso la propria esperienza e far capire sia ai "sedentari" che ai "nomadi" che è possibile una convivenza pacifica e rispettosa e che è possibile vivere da amici e non da nemici anche se con culture così diverse.

O. L.



Distribuzione di viveri a Vidovice in Bosnia.

Preghiera di Santa Teresa di Gesù Bambino

"Signore Gesù, tu hai detto:

*"Se uno mi ama, metterà in pratica la mia parola,
e il Padre mio lo amerà.*

I o verrò da Lui con il Padre mio e abiteremo con lui...

*Come il Padre ha amato me, così io ho amato voi:
rimanete nel mio amore":*

*Vivere d'amore è custodirti, Verbo increato,
Parola del mio Dio.*

I o ti amo e tu lo sai, o Gesù.

Lo Spirito d'amore mi incendia col suo fuoco.

*Amando Te, Gesù, attiro il Padre nel mio debole cuore,
come tu hai detto.*

Trinità, tu sei prigioniera del mio cuore.

Vivro in cielo esultante,

quando ogni prova sarà passata per sempre.

*Ma quaggiù voglio vivere d'amore, costi quel che costi,
pagando il prezzo della sofferenza.*

*Vivere d'amore quaggiù è un darsi smisurato,
senza chiedere nessuna ricompensa.*

Senza far conti io mi dono,

sicura come sono che quando si ama non si fanno calcoli.

Leggera è la fatica del cammino,

ma se cado, o Gesù, a ogni passo tu mi raggiungi.

Di volta in volta Tu mi sollevi,

mi avvolgi nel tuo abbraccio,

e mi dai la tua grazia.

I o vivo di amore.

Vivere d'amore è un navigare incessante,

seminando nei cuori la gioia e la pace.

Mi incita la carità, o mio Gesù,

perché ti vedo in tutte le mie anime sorelle.

La carità, ecco la mia sola stella.

Alla sua luce, vogo diritta.

E sulla vela è scritto il mio motto: Vivere d'amore.

Vivere d'amore, che strana pazzia!

I l mondo mi dice: smettila di cantare

e bada a non sprecare la tua vita.

I talenti che hai, impiegali utilmente!

Morire d'amore, ecco la mia speranza:

quando vedrò spezzati i miei lacci,

Dio sarà la mia ricompensa: non voglio altri beni.

Sono tutta presa dal suo amore,

e venga dunque a stringermi a sé per sempre.

Ecco il mio cielo, il mio destino: vivere d'amore".

Donare se stessi

Non è facile ripercorrere con la memoria gli anni trascorsi alla Commissione Caritas parrocchiale. Soprattutto per il desiderio che queste poche righe non siano un semplice elenco di cose fatte o non fatte; al contrario vogliono essere la testimonianza di un impegno svolto nei modi e nei tempi che la famiglia e il lavoro mi hanno permesso di avere.

"I miei pensieri non sono i vostri pensieri, le mie vie non sono le vostre vie" ci ha detto il Signore nel Vangelo di questa penultima domenica di settembre: ed è proprio successo che, pur non pensando ad un impegno in Caritas, alcuni anni fa un insieme di circostanze (Provvidenza!) mi hanno fatto avvicinare a questa realtà, tanto interessante e significativa. E così ho deciso di entrare a far parte di quel gruppo di persone impegnate a promuovere nella comunità parrocchiale il senso e la pratica della carità, perché questo è uno dei compiti della Caritas parrocchiale.

Ricordo in modo positivo il maggior avvicinamento delle problematiche Caritas al Consiglio Pastorale Parrocchiale, con alcuni momenti specifici dedicati ad approfondire determinate tematiche: non che prima non vi fosse interesse, solo che in questi ultimi anni, si è cercata ancora di più quell'osmosi necessaria a vivere, all'interno della comunità parrocchiale, il precetto dell'amore evangelico (che è un precetto per tutti i cristiani e non solo per quelli che si impegnano nella Caritas).

Tra le iniziative concrete di questi anni, ricordo, nel 1997, la collaborazione con l'Amministrazione Comunale per l'attivazione dello Sportello Stranieri. I convegni annuali del mese di giugno in cui abbiamo cercato di approfondire, di volta in volta, temi come la famiglia, i giovani, il volontariato. La partecipazione attiva di alcuni volontari all'aiuto per i terremotati di Casenove in Umbria. La partecipazione alla stesura del Piano pastorale parrocchiale '96-'97 *"La famiglia a servizio dell'uomo"* (ambito della carità). Il problema (comune a parecchie realtà anche di volontariato) di trovare persone nuove da avviare al servizio all'interno della Caritas parrocchiale.

Vorrei concludere queste brevi note con un augurio fatto agli attuali operatori e animatori del-



Turanje - Karlovac. 22 febbraio 1992.

la Caritas parrocchiali, ma estensibile a tutta la comunità cristiana: che le iniziative future stimolino sempre più. le persone non tanto a dare un'offerta ma a donare se stessi, a coinvolgersi direttamente; che gli animatori della carità siano sempre animati dalla carità di Dio, che permettano cioè alla carità di Dio di essere l'anima della propria vita;

che aiutino tutti i cristiani clarensi a credere che Dio ha dato dignità ad ogni uomo e vuole che questa dignità sia riconosciuta da tutti;

che aiutino la comunità cristiana a realizzarsi, come ambiente capace di valorizzare ogni persona: capace di misericordia, di perdono, di comprensione, di accoglienza;

che si realizzi, infine, il piano di Dio che è quello che anche la nostra parrocchia viva come famiglia di Dio.

Riccardo Marini



**Domenica 28 novembre alle ore 18.00,
mons. Giulio Sanguineti
presiederà la Celebrazione solenne in Duomo
nel Decennio della Caritas parrocchiale.**

Centro Caritas “L’Ascolto”



Centro di Ascolto è nato nel marzo del 1991 su sollecitazione del Parroco al fine di rispondere alle continue richieste di aiuto da parte di persone in difficoltà.

Dopo alcuni incontri per una formazione di base degli operatori, il Centro ha iniziato l'attività con un orario di apertura di due mezze giornate alla settimana, aperto a qualsiasi persona residente nella nostra Zona Pastorale e che trovandosi in situazione di bisogno o di difficoltà si fosse rivolta al Centro di Ascolto.

Le finalità statutarie fissate preliminarmente sono state: accogliere, ascoltare, orientare le persone in difficoltà per aiutarle a crescere come uomini e donne; cogliere i bisogni espressi e latenti sul territorio; essere strumento di crescita di una cultura di solidarietà nei confronti delle persone in difficoltà, stimolando la comunità cristiana e civile perché possa mantenersi attenta alle realtà di povertà del proprio territorio, facendosene carico concretamente e impegnandosi perché “tutti si sentano responsabili di tutti”.

Compiti degli operatori sono: ascoltare le persone attraverso un colloquio; analizzare il problema e scegliere con l'interessato le modalità d'intervento; consigliare e orientare le persone verso l'ente pubblico o privato competente o, dove possibile, aiutarle direttamente nel superamento del problema.

Attualmente il gruppo delle persone che operano all'Ascolto è così composto: responsabile Don Gaetano Fontana; quattro operatori; un assistente sociale; un coordinatore; uno o due obiettori in segreteria.

Il gruppo si avvale anche della collaborazione di alcuni volontari che all'esterno aiutano gli operatori per casi che richiedono di essere seguiti o appoggiati anche fuori sede: trasporti vari; assistenza o aiuto temporaneo ad anziani, ammalati, bambini, ricerca casa e lavoro; ecc....

Un operatore rappresenta il gruppo nell'ambito della Commissione Caritas.

Il gruppo inoltre si incontra settimanalmente il lunedì mattina per un esame della casistica in corso. Tale incontro oltre ad essere indispensabile per una corretta conduzione dei casi diventa uno strumento di formazione continua sul piano spirituale e professionale data l'assistenza e la guida sia del Responsabile che dell'assistente sociale.

Sempre per migliorare la propria formazione ogni anno gli operatori partecipano a incontri o seguono corsi specifici organizzati dalla Caritas Diocesana.

Con l'andare del tempo il Centro di Ascolto ha esteso il suo raggio di azione; infatti, nato come si è detto per le persone residenti nella nostra zona pastorale VIII, in realtà accoglie e aiuta chiunque si presenti, anche se residente altrove o senza fissa dimora; in tali casi, oltre ad un aiuto immediato gli operatori del Centro attivano le collaborazioni necessarie con gli enti competenti delle località di provenienza degli interessati.

Per lo svolgimento della sua attività il Centro di Ascolto continua ad incontrare difficoltà: organizzative, legate all'esiguo numero di operatori; operative, nel rispondere a determinate richieste (casa, lavoro, ecc...).

Inoltre in relazione al continuo passaggio al Centro di Ascolto di extracomunitari clandestini, ci si interroga continuamente, come operatori cristiani, sulla linea d'azione da tenere nei loro confronti, in considerazione del fatto che essi sono giuridicamente irregolari e nello stesso tempo persone bisognose di vari aiuti (sanitari, abitativi, di lavoro) che non possiamo dare proprio a causa della loro posizione.

Sede del Centro

Via Morcelli, 5

Orario d'apertura

Lunedì	ore 15.00 - 18.00
Mercoledì	9.00 - 12.00
Venerdì	15.00 - 18.00
Sabato	9.00 - 12.00

Centro Auxilium

66 Le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini di oggi, dei poveri soprattutto e di coloro che soffrono, sono pure le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce dei discepoli di Cristo; e nulla vi è di più genuinamente umano che non trovi eco nel loro cuore" (Concilio Vaticano II, Gaudium et Spes, I). In questo contesto di condivisione con i poveri e gli emarginati circa trent'anni fa è sorto l'"Auxilium". Il nome lo qualifica poiché tutto procede sotto lo sguardo di Maria Auxilium Cristianorum, per un aiuto fraterno a chi si trova nella necessità.

Esso è parte integrante dell'Opera Salesiana in quanto promosso e sostenuto dai Cooperatori Salesiani di Chiari. Sono coinvolti volontari ed obiettori di coscienza; la presenza giornaliera complessiva è oggi di circa dieci operatori. In principio era solo don Galli a prestarsi, accogliendo nel suo studio chi raggiungeva S. Bernardino in cerca di aiuto; poi ha iniziato a collaborare qualche donna e, con il crescere del numero di ospiti, via via sono aumentati i volontari, fino ai circa cinquanta di oggi (solamente sei sono di Chiari).

L'associazione di volontariato AUXILIUM si è costituita con atto ufficiale il 9/1/1997; essa risulta iscritta all'Albo Regionale del Volontariato dall'11/2/1998.

Lo statuto dell'Associazione fissa le seguenti finalità:

- ☀ assistere moralmente e materialmente i giovani, i poveri ed i bisognosi, soprattutto chi è affetto da gravi forme di emarginazione estrema e non riesce, o non può, accedere a servizi di altri centri per motivi organizzativi;
- ☀ organizzare interventi assistenziali in strutture di accoglienza;
- ☀ promuovere corsi di formazione e incontri tesi a sensibilizzare l'opinione pubblica sui problemi della gioventù, degli emarginati e del terzo mondo, anche attraverso apposite pubblicazioni;
- ☀ concorrere allo sviluppo integrale delle persone ispirandosi ai valori cristiani ed al sistema educativo di Don Bosco.

L'Auxilium è un punto di riferimento per chi si trova in difficoltà, un primo ed immediato aiuto. Il solo fatto che esista per molti ha significato sentirsi meno soli ed abbandonati, ritrovarsi meno poveri.

Si intende manifestare la solidarietà cristiana; solidarietà concreta ed immediata, anche se decisamente inadeguata rispetto al bisogno. Le situazioni sono così diverse, sia per natura che per gravità, che richiederebbero interventi più organici ed incisivi; l'Auxilium non intende certo sostituirsi alle istituzioni pubbliche, ma vuole essere una presenza diversa, un approdo facile. Si vorrebbe che esso fosse il primo anello di una catena di solidarietà, passando per altre strutture private e pubbliche, nonché per la comunità clarense e di altri Comuni limitrofi, in grado di offrire una rete di servizi a misura della dignità umana di questi fratelli bisognosi.

I destinatari dei servizi erogati sono:

fratelli emarginati che vivono nell'indigenza, nella solitudine, nello sconforto dell'abbandono e, spesso, nella disperazione più nera. Sono prevalentemente giovani e giovanissimi, oggi in gran parte provenienti da Paesi stranieri, afflitti da mille problemi, quali disadattamento sociale (ex-carcerati), malattie psichiche, droga, alcoolismo ed altro ancora. La frequenza giornaliera attuale è di 80/100 persone, con punte di 150 circa;

famiglie in difficoltà, soprattutto di zingari o di persone provenienti da Paesi stranieri. La frequenza giornaliera attuale è di 15/20 nuclei.

Missioni, prevalentemente salesiane, nelle più svariate zone del mondo: Brasile, Perù, Haiti, Santo Domingo, Georgia, Russia, India, Mozambico.

Si offrono i seguenti servizi: erogazione di pasti, distribuzione di indumenti, aiuto economico, ambulatorio, docce ed igiene personale, aiuto a famiglie mediante pacchi-viveri. Si accoglie con calore umano puntando:

- ☀ all'ascolto della persona con una particolare attenzione per l'aspetto educativo;
- ☀ all'informazione su servizi pubblici e servizi privati, all'orientamento nel mondo del lavoro ...;
- ☀ all'alfabetizzazione ed alla conoscenza degli elementari aspetti giuridici e civili del nostro Paese;
- ☀ a proporre itinerari finalizzati all'integrazione ed al reinserimento della persona;
- ☀ all'osservazione ed all'assistenza sanitaria diretta ed indiretta.

L'organizzazione del Centro è improntata alla massima flessibilità per andare incontro il più possibile alle esigenze di chi ha bisogno. Normalmente l'apertura è giornaliera dalle ore 7,30 alle ore 16,00; c'è sempre, però, la possibilità di avere qualcosa da mangiare e di trovare qualcuno che presti ascolto anche al di fuori di tali orari e nei giorni festivi.

L'attività di sostegno alle missioni si esplica con la raccolta e l'invio di viveri di prima necessità, vestiario, medicinali, attrezzature per la realizzazione di scuole professionali ed oratori. Mediamente in un anno si spediscono circa 12 containers. Specificamente per questa attività si è formato un gruppetto di circa dodici ragazzi e ragazze, tra i diciassette ed i trentacinque anni, che regolarmente si ritrova il martedì sera alle ore 20,30.

Fin dalla nascita della Caritas Parrocchiale l'Auxilium è stato presente in essa per cercare la massima collaborazione con le altre realtà operanti sul territorio, sia pubbliche che private, oltre che per informare e coinvolgere maggiormente i clarensi.

Non vale ricordare ciò che si fa o si è fatto in questi anni, quanto ciò che non si riesce a fare. È nostro desiderio comune poter offrire un tetto a chi ancora oggi è costretto a rifugiarsi in posti di fortuna, nonché aiutare più efficacemente i giovani ad intraprendere un lavoro. È pertanto intenzione dell'Associazione Auxilium valutare attentamente qualsiasi opportunità finalizzata alla realizzazione di una struttura di alloggio notturno e di una cooperativa di lavoro.

Domus Caritas

Piccola cronistoria

L'attività di questo gruppo nasce nel Dicembre '89 con un ritiro di avvento delle ACLI sul tema dell'accoglienza agli immigrati stranieri, che cominciano ad arrivare anche nella nostra realtà clarense. A quel ritiro infatti partecipano alcuni operai senegalesi che lavorano alle trafile Gnutti.

Nel febbraio '90 si costituisce un gruppo per i problemi degli immigrati, vi fanno parte sei persone coordinate dall'allora assistente delle ACLI don Fausto Gnutti.

Siamo in piena emergenza nazionale, il problema immigrazione irregolare scoppia violentemente, viene emanata una sanatoria; la cosiddetta legge "Martelli" che prevede la regolarizzazione per gli irregolari in possesso di lavoro e alloggio, oltre ad alcune misure di intervento per l'accoglienza.

Marzo '90: il gruppo comincia a trovarsi settimanalmente, in sede ACLI si apre uno sportello di ascolto per immigrati e subito viene alla luce uno dei bisogni primari di queste persone: la casa; per la maggior parte di loro si parla di alloggi di fortuna (macchine, cascine abbandonate, piccoli alloggi condivisi con numerosi connazionali).

Giugno '90 il gruppo entra a far parte della Caritas, nata nel frattempo. Dall'analisi dei bisogni e delle risorse nasce la possibilità di offrire una prima risposta al problema casa con un intervento, sovvenzionato dalla Regione, e in parte dall'aiuto dei clarensi, su alcuni locali della parrocchia siti in vicolo Tonale, che si trasformano in centro di prima accoglienza.

Maggio '91: apertura del centro di accoglienza "Domus" dove vengono ospitati 12 immigrati di diverse nazionalità, tutti regolari e con un lavoro, cui viene offerto un posto letto e l'uso di cucina. Gli ospiti sono tutti uomini soli e rispecchiano la realtà nazionale dell'immigrato che all'epoca era costituita per la maggior parte da uomini soli.

Luglio '91: emergenza albanesi: in seguito agli sbarchi di migliaia di albanesi sulle nostre coste tutti i Comuni ricevono dai Prefetti l'assegnazione di un gruppo di persone da sistemare con alloggio e lavoro; a Chiari ne arrivano 9, il gruppo Domus assieme al Comune ne segue la sistemazione e fornisce alcuni supporti burocratici e umani.

Novembre '91: si celebra per la prima volta, nella nostra parrocchia la "Giornata del Migrante", che da allora si ripeterà seguendo le indicazioni fornite dal Papa annualmente, nei suoi messaggi lanciati per l'occasione.

Gli anni che seguono vedono il gruppo impegnato su diversi fronti nella conoscenza sempre più aderente alla realtà dell'immigrazione, che nel frattempo va trasformandosi come presenze: da una quasi totalità di uomini soli ora cominciano ad arrivare donne e bambini.

Gennaio '94: il centro "Domus" cambia struttura per poter accogliere piccoli nuclei famigliari.

Marzo '99: Sistemazione e assegnazione di altri quattro alloggi di proprietà della parrocchia a cittadini stranieri, in via Cavalli.

* * *

Centro Domus

Con la prima connotazione il centro ha ospitato 18 giovani singoli di cui: 5 marocchini, 6 tunisini, 4 senegalesi, 2 ganesi, 1 della Costa d'avorio.

Con la modifica in minialloggi abbiamo ospitato 7 nuclei familiari di cui: 3 tunisini, 2 marocchini, 1 dello Sri Lanka e 1 del Ghana (per un totale di 21 persone). Di questi nuclei familiari due sono usciti avendo ottenuto alloggio presso case del comune (uno a Chiari e uno a Cologne). Al di fuori del Centro Domus, il gruppo ha gestito un altro alloggio, sempre di proprietà della parrocchia, in cui si sono avvicendati: 2 tunisini, 4 albanesi e attualmente viene ospitata una famiglia marocchina di 4 persone.

Obiettivi del gruppo

Essenzialmente tre: conoscenza del fenomeno migratorio, apertura del centro di accoglienza, sensibilizzazione della comunità sul tema dell'accoglienza e dell'apertura all'altro.

Attività del gruppo

Gestione del centro sia a livello amministrativo che di contatto e amicizia con gli ospiti; incontri periodici del gruppo (inizialmente settimanali attualmente mensili); incontri formativi per i componenti del gruppo; dibattiti pubblici su temi dell'immigrazione e della conoscenza delle nuove culture di cui gli immigrati sono portatori; momenti ricreativi e di scambi interpersonali tra italiani e stranieri; coinvolgimento sui temi dell'immigrazione delle istituzioni scolastiche attraverso dibattiti, proiezioni cinematografiche, spettacoli musicali ecc.

Indagine statistica e conoscitiva sulla presenza degli stranieri a Chiari

Collaborazione con gruppi ed enti (soprattutto il Comune) per la preparazione di attività formative vedi corso di pedagogia dell'interculturalità svoltosi tra ottobre 98 e febbraio 99; pubblicazione di due numeri del giornalino "Nuove voci" su temi dell'immigrazione locale (anni 1991 e 1992); celebrazione di otto giornate del migrante con annesso varie attività ricreative e culturali.

Problematiche

Difficoltà a coinvolgere direttamente gli stranieri nella partecipazione al gruppo; sulla sensibilizzazione verso la comunità clarense e soprattutto parrocchiale c'è ancora molto da lavorare. Il problema casa è ancora irrisolto. La presenza dei clandestini la cui realtà è di difficile conoscenza.

Prospettive

Responsabilizzazione in prima persona degli immigrati sui loro problemi, soprattutto aiutandoli a formarsi una sensibilità comunitaria e solidale tra loro. Attenzione alla realtà dei bambini stranieri scolarizzati. Osservazione del confronto tra mondo femminile di cultura araba e mondo femminile occidentale e sue conseguenze sull'istituzione familiare.

Gruppo pro ex Jugoslavia

C In questa scheda facciamo il punto sulla situazione (storia e situazione attuale) di uno dei settori Caritas, che lavorano nella Parrocchia. Il settore qui illustrato riguarda l'intervento a favore della Ex-Jugoslavia (Croazia, Bosnia, Kosovo, etc.), composto in massima parte da volontari che operano nella Curazia del San Bernardino.

1. Titolo del settore con il quale si propone alla Comunità: Coordinamento pro ex-Jugoslavia della Caritas di Chiari.
2. Breve storia del settore e dell'attività svolta: *A novembre del 1991, don Camillo Giordani riceve una serie di fax inviati da Don Ivan Jeren, segretario dell'Ispettorato Salesiano Croato, con una pressante richiesta di aiuti, (alimentari e medicinali). Dopo un momento di esitazione, la Caritas di Chiari (tramite don Fausto e don Camillo, Dario, Ilario e tanti altri volontari) si attiva per un primo viaggio il 12.12.91 (con un camion di alimentari). Da allora una serie di iniziative locali e di sensibilizzazione a più vasto raggio sono state realizzate sia in Croazia che in Bosnia, e ultimamente anche in Albania (Tirana).*
3. Numero componenti del gruppo che seguono l'attività del settore: 30 - 35.
4. Responsabili del settore: *diverse persone a vario titolo.*
5. Sede o luogo tipico di incontro del gruppo (indirizzo): In sacrestia (prima) e nella casa del Curato - Camilluccia - (poi) presso l'Istituto Salesiano.
6. Periodicità degli incontri: bimensile fino al 1995 (20 persone in media presenti) poi con minor frequenza con tre - quattro incontri all'anno, secondo le urgenze e i progetti in atto.
7. Come si svolge l'incontro (struttura scandita in vari momenti): preghiera, aggiornamento della situazione, iniziative in atto e progetti da attuare, varie ed eventuali
8. Finalità del settore: rispondere ad una richiesta di aiuto che proviene dalla Ex-Jugoslavia, diffondere la pace stimolando sentimenti di perdono e di riconciliazione, contribuire a creare una sensibilità di solidarietà controcorrente.
9. Obiettivi del settore: raccogliere generi di prima necessità portandoli sul posto, informa-

re e sensibilizzare la gente su ciò che accade, animare e proporre esperienze di solidarietà, giustizia e pace.

10. Attività esaurite: raccolte alimentari e medicinali, raccolte di coperte e di calzature invernali, microinterventi per la ricostruzione, mostre di sensibilizzazione, veglie di preghiera, incontri di coordinamento e riflessione con altri paesi, gemellaggio tra Scuole, resoconti e testimonianze dal posto, raccolte varie (scarpe, biancheria intima, occhiali di smessi).

11. Attività in atto (oltre a quelle precedenti): adozioni a distanza (193 e siamo al quinto anno) nel progetto Cresciamo Insieme, tentativi di sensibilizzazione, viaggi di solidarietà per far incontrare gli "adottati" con gli "adottanti", sostegno a micro-progetti vari, collaborazione con le scuole Elementari e Medie di Chiari.

12. Attività in programma per il futuro: *interventi su progetti concordati.*

13. Incontri o corsi di formazione specifici frequentati (interni o esterni): un incontro bimensile con il gruppo di Coordinamento a Chiari, un incontro bimensile di coordinamento alla Caritas Ambrosiana (dal 1992 al 1995), un incontro quadrimestrale di coordinamento alla Caritas Diocesana (dal 1993 al 1996), incontri con la Caritas Nazionale Croato - Bosniaca (suor A. Petrosino).

14. Disponibilità di fondi: *offerte varie.*

15. Maggiori difficoltà incontrate: situazione politica instabile (in Bosnia) ampio divario tra poveri e ricchi (in Croazia); senso di impotenza e rassegnazione per un problema non risolto (in Bosnia); abbandono da parte dei mass media e dell'opinione pubblica (ritenendo tutto sistemato...con il trattato di Dayton!). Grande disagio tra le popolazioni Kosovara e Albanese.

16. Numeri riassuntivi dell'attività del settore: viaggi 51, camion 59, pulmini 11, auto 8; persone portate 89 di cui 38 giovani; realtà contattate animate in Italia 47, realtà aiutate in Ex-Jugoslavia 20, realtà aiutate in Albania 1, quintali di aiuti portati 3490, pacchi portati 20213, adozioni a distanza realizzate 193, profughi aiutati oltre 46000, interventi chirurgici sostenuti 1, ricostruzioni seguite 4, chilometri fatti circa 65000.

17. Obiettivo futuro: non perdere le motivazioni e l'esperienza acquisita mettendole a disposizione di attività umanitarie (nell'emergenza) interne ed esterne.

18. Suggestioni di nuove attività per la Caritas: un inserto periodico dell'Angelo, annuale o semestrale, sulle attività della Caritas, nei vari settori, a Chiari. Una rubrica Caritas a Claronda. Una ricerca-indagine, seria e approfondita sulle realtà di bisogno e di disagio a Chiari. Momenti di confronto con le Istituzioni.



Chiesa francescana di Monstar ovest. - 17 agosto 1994.

Il grazie della Caritas di Zagabria

Zagreb, 24 Aprile 1997.

Oggetto: Ringraziamento e valutazione dell'opera di beneficenza fatta dalla Caritas di Chiari in Croazia agli Esuli ed ai Profughi dalla Bosnia in Croazia e poi in Bosnia nel periodo di cinque anni di guerra (prima spedizione effettuata il 12 dicembre 1991 ed l'ultima effettuata il 26 Aprile 1996).

**Spettabile
CARITAS DELLA
PARROCCHIA DI CHIARI
Via Morcelli, 5
25032 CHIARI - (BS), Italia**

Carissimi Amici e Benefattori
della Caritas di Chiari,
il sottoscritto

responsabile della CARITAS HRVATSKE SALEZIJSKE PROVINCIJE SV. IVANA BOSCA di Zagabria a nome della Caritas e di tutto il suo personale, a tutti i Responsabili e a tutti i nostri Benefattori un grande, riconoscente e sentito GRAZIE per il bene fatto in questi cinque anni di guerra imposta alla Croazia dall'esercito della Ex-Jugoslavia e della Serbia ai bisognosi e martirizzati fratelli. Grazie a Dio, la guerra è dietro di noi! Adesso cerchiamo di vivere la vita "normale" con tutte le dure conseguenze che sono rimaste nel campo morale, sociale, pastorale e materiale.

In questi cinque anni della Vostra benevole presenza in Croazia, tramite i Vostri illustri e gentili Rappresentanti della Caritas di Chiari, essa si è riflessa ed incarnata nei campi sopra indicati, soprattutto nel campo dell'appoggio morale nei momenti più duri di guerra e questa

rimarrà per sempre una esperienza bellissima. Condividere le pene e le sofferenze con gli Amici. Grazie!

Accanto a questo appoggio morale, sociale e pastorale non di meno avete contribuito con la Vostra generosità e solidarietà umana e cristiana al campo logistico, portando tanti camion con i viveri, il vestiario ed il materiale per la costruzione delle case, soprattutto per la falegnameria. Qui, non posso fare di meno che dire un sentito e cordiale GRAZIE agli autisti per il servizio fatto con i loro camion in questi cinque anni di guerra, portando tutta la merce raccolta da tanti generosi Benefattori attraverso la sicura e preziosa guida logistica degli organizzatori e responsabili della Caritas di Chiari. Grazie a loro ed a tutti conosciuti e non conosciuti Benefattori ed Amici.

Iddio di ogni generosità e bontà dia a ciascuno ed a tutti i nostri Benefattori ed Amici della Caritas di Chiari la meritevole ricompensa.

Con stima, riconoscimento e vivo ricordo davanti al Signore.

Sempre in Cristo e don Bosco Ve ne sono aff. mo,

*don Ivan Ivan Jeren, SdB
responsabile Caritas Salesiana*

*Non lasciare
che passi un solo giorno
senza che sia levato
un raggio di felicità
su un cuore triste.*

*Chi, nel cammino della vita,
ha acceso anche soltanto
una fiaccola
nell'ora buia di qualcuno,
non è vissuto invano.*

*In ogni avvenimento
passa un sentiero
che porta a Dio.*



Karlovac - Chiesa di Santa Dorotea.

Caritas Croatia-Sezione Italiana
Kaptol 25, HR – 41000 Zagreb

Kaptol 25 Tel. (+385) 01/ 45 49 26
Fax. (+385) 01/ 45 49 25

24 dicembre 1994

Reverendo padre

(don Angelo Zanetti – ndr -),

al rientro dalla mia visita alla sua parrocchia di Chiari sento il dovere di ringraziarla per la cordiale e fraterna accoglienza e per la sua azione pastorale che si coglie attraverso la sensibilità dei suoi parrocchiani verso i bisogni dei fratelli che soffrono. Sono grata al gruppo pro ex-Jugoslavia che direttamente lavora nella Caritas e soprattutto ai suoi responsabili e animatori perché mi hanno dato la possibilità di fare degli incontri personali, di stringere la mano ai donatori non solo di offerte in denaro, ma anche delle proprie sofferenze quotidiane, mi riferisco alle persone malate e anziane che ho incontrato. Posso dire, senza esagerare, che ho fatto esperienza di "comunità-comunione", come al tempo dei primi cristiani, in due momenti particolari: durante la veglia di preghiera e la cena presso i Salesiani. Sento il dovere di dire ad ogni persona che ho incontrato "GRAZIE" per il buono esempio, per la generosità delle offerte, per la capacità di saper fare comunione e in modo particolare la mia ammirazione va alle coppie che, senza dimenticare i doveri della famiglia, sanno trovare il tempo per gli altri, per i fratelli in difficoltà.

Subito dopo il mio rientro a Zagabria sono partita per la Bosnia dove la sofferenza è ancora il pane quotidiano e ho portato il vostro sorriso, la vostra speranza, la vostra preghiera che simbolicamente mi avete consegnato durante la veglia di preghiera quando avete deposto il vostro chicco di grano nel terreno che ho portato con me.

Affido alla sua preghiera e a quella dei suoi parrocchiani i nostri bisogni e con gratitudine Le porgo i più cordiali saluti.

Suor Petrosino

Don Ivan JEREN, sdb
HRVATSKI SALEZIJSKI PROVINCIJALAT
Srebernjak 101 — tel. (041) 211-679
YU - 41000 ZAGREB

Zagreb, 25 ottobre 1991.

ISTITUTO SALESIANO "S. Bernardino"
Don Camillo GIORDANI, sdb
Via Palazzolo, 1
250 CHIARI BS

Carissimo Don Camillo,

i gravissimi fatti di guerra che insanguinano la Croazia, mi ha spinto di scrivere questo APPELLO. Ecco di che cosa si tratta: La guerra che ci è stata imposta alla Croazia da parte della Serbia e Yugoslodatesca comunista semina un disastro in-conoscibile nella storia della guerra: interi paesi e focolari distrutti, oltre 300.000 profughi sradicati dalle loro terre, cercano rifugio nelle città, specialmente nella capitale della Croazia - Zagreb, affamati e senza niente. Prevalentemente ci sono vecchi, bambini e giovani. Vederli fanno la pena ad ogni essere umano che ha il cuore e l'animo. Poi, centinaia e centinaia di massacri e morti (bambini, vecchi, Civili, soldati), migliaia feriti è un terribile effetto della guerra imposta alla Croazia.

La Serbo-yugosoldatesca-comunista vuole distruggere tutto: tutti valori materiali, culturali e religiosi. Fin ora, la Soldatesca ha distrutto oltre 200 chiese ed edifici ecclesiastici, diecimila di case della Famiglie, più di 45 parrocchie distrutte, 130 sacerdoti scacciati, alcuni di loro sono stati maltrattati e feriti. L'aggressore distrugge tutto: le fabbriche le raffinerie, la elettroeconomia, gli acquedotti, con una parola: tutti impianti vitali industriali, turistici, alberghieri e galleggianti.

La meta principale dell'aggressore sono: le chiese, gli ospedali, gli asili infantili, gli ospizi per gli anziani le scuole, gli enti culturali, i musei, le biblioteche, i monumenti culturali di prima categoria e cimiteri. Tutto, tutto immaginabile che esiste. Una guerra mai esistita e sporca nella storia.

Ora, carissimo Don Camillo, io faccio a Lei ed attraverso di Lei a tutti nostri Cooperatori Salesiani, Ex allievi di Don Bosco, Parrocchiani e di tutta la Gente di buona volontà di fare l'ATTO DI CARITA' verso i fratelli e le sorelle colpiti da questo flagello Serbo-Yugosoldatesca-Comunista.

Mi permetto di usare l'idea che ci ha lanciata a riguardo mio carissimo amico Don Modesto BERTOLLI è l'iniziativa: RACCOLTA PRO CROAZIA. La Parrocchia San Giovanni Bosco di Bologna ha costituito "LA CARITAS DON BOSCO BOLOGNA", ed hanno spedito come REGALO alla "ZUPNI CARITAS MARIJE POMOCNICE-KNEZIJA" alimenti e medicinali di cui ci sono in questo momento più necessari.

Ora, busso alla vostra generosità e sensibilità umana e cristiana, soprattutto alla bontà di cuore di fare qualche cosa per i nostri fratelli e sorelle colpiti. Se potete fare qualcosa a riguardo, fatemi sapere sul numero del FAX (041) 232-874.

Grazie in anticipo. Cordialissimi saluti a Lei Don Camillo, ed a tutti i Confratelli della Comunità di Chiari, Cooperatori Salesiani, Ex allievi di Don Bosco, Parrocchiani, Benefattori e di tutta la brava Gente di buon cuore e buona volontà.

Sempre in Cristo e Don Bosco ne sono aff.mo

don Ivan Jeren, sdb

Il primo
Fax

Volontariato Nomadi

L Gruppo Volontariato Nomadi è nato nel 1988 dall'incontro di poche persone che spontaneamente e sul piano individuale seguivano alcuni casi, talvolta urgenti che si verificavano tra i nomadi da tempo stanziati a Chiari.

Questi singoli volontari hanno pensato di costituire un gruppo preoccupandosi innanzitutto di acquisire alcune conoscenze di base attraverso incontri formativi che Don Piero Gabella (responsabile nazionale della Pastorale tra i nomadi) a Brescia, e con la dottoressa Carla Osella responsabile dell'A.I.Z.O. a Torino.

Finalità: prima del gruppo è stato l'incontro fra culture diverse, favorendo l'insorgere di situazioni che permettessero l'avvicinamento e la convivenza delle due realtà sulla base di un rispetto e di una accettazione reciproca.

Per raggiungere tale finalità il gruppo si è posto alcuni obiettivi fondamentali:

1. innanzitutto sensibilizzare, stimolare e collaborare col Comune per la costruzione di un campo;
2. aiutare l'inserimento dei bambini nella scuola e contribuire a rendere la loro frequenza scolastica proficua;
3. aiutare i nomadi a rendersi economicamente autonomi;
4. continuare a dare una risposta ai vari problemi individuali e di gruppo che a mano a mano si presentano tra i nomadi.

In relazione al punto 1, nel 1991 il Comune ha costruito il campo per ospitare le famiglie di nomadi già residenti a Chiari.

Il Gruppo Volontariato Nomadi, da allora, opera essenzialmente nell'ambito del campo.

Quanto al punto 2 si sono iniziati contatti e riunioni con i direttori didattici, gli insegnanti nei plessi nei quali i bambini frequentavano, gli assistenti sociali, i responsabili del settore Assistenza del Comune, sia per garantire ai bambini il materiale didattico necessario, sia per predisporre coi direttori didattici programmi di studio adeguati alla cultura dei bambini stessi.

Per aiutare i nomadi ad accostarsi gradatamente al mondo del lavoro (punto 3) si è cercato di sensibilizzare la popolazione con contatti personali, con volantini, con mostre fotografiche, ecc... perché si rendesse più disponibile nei confronti dei nomadi nella loro attività di raccolta del ferro o di altri materiali a loro interessanti.

Inoltre sono stati presi contatti con alcuni datori

di lavoro disposti ad offrire loro occupazioni adatte alle loro capacità e disponibilità di tempo nell'arco dell'anno. I risultati sono stati scarsi.

Relativamente al punto 4 si possono indicare vari tipi di intervento a carattere assistenziale: interventi sul piano dell'igiene e sanità nei confronti dei bambini e adulti, quali l'accompagnamento dei nomadi alle docce comunali (per un paio d'anni prima della costruzione del campo) e aiuto diretto e completo ai bambini nella pulizia personale e cambio di abiti al fine di favorire l'accettazione dei più grandicelli nell'ambiente scolastico; assistenza giornaliera alle madri (specie se giovanissime) per la pulizia dei neonati e l'insegnamento delle più elementari nozioni di igiene e alimentazione: controllo per la somministrazione di medicinali, ecc....; contatti, insieme con gli interessati, con Enti Pubblici vari o Istituzioni quali Comune, Tribunale, Carabinieri, nei confronti dei quali i nomadi a causa di loro situazioni giudiziarie si sentivano, se soli, timorosi e insicuri; assistenza per richieste di aiuto economico per situazioni di particolare bisogno; appoggio per lo svolgimento di pratiche previdenziali; aiuto per ricovero in Casa di Riposo, ecc.... Tutta questa attività è stata svolta unicamente da persone volontarie; le spese necessarie per rispondere ai vari bisogni sopra indicati sono state sostenute soprattutto dalla Caritas, integrate da alcune elargizioni di privati e simpatizzanti.

Con l'andar del tempo poi attraverso anche i contatti con gli insegnanti si è preso atto della necessità dei bambini di essere seguiti in modo individualizzato nello studio e, per contro, della mancanza di insegnanti di sostegno a scuola. Alla fine del 1993 con l'aiuto della Caritas, è stato possibile assumere un insegnante che per tre volte la settimana seguisse i bambini all'interno del campo con attività di doposcuola; utilizzando prima una roulotte, poi dal '94 un prefabbricato installato all'interno del campo, con l'aiuto anche della Regione.

A seguito di questa attività di doposcuola si constatava nei bambini sia un miglior rendimento scolastico, sia l'insorgere in loro di un bisogno di riuscire a socializzare con il loro coetanei anche al di fuori della scuola e del campo.

A tale scopo il gruppo ha facilitato l'inserimento dei bambini in attività sportive presenti sul territorio.

Purtroppo nel 1999 causa la difficoltà di reperire i fondi necessari per retribuire un'insegnante, è stata sospesa l'attività di doposcuola.

Si proseguono invece le attività di assistenza e di appoggio secondo gli obiettivi inizialmente preposti e che hanno permesso a tutti i componenti del gruppo di sentirsi gradatamente accettati dai nomadi e di conquistarsi un buon grado della loro fiducia, premessa indispensabile per un rapporto e un dialogo costruttivo.

Il gruppo si incontra senza periodicità ma in base all'opportunità e all'urgenza di esaminare situazioni e problemi vari che insorgono al Campo.

Il Gruppo Volontariato Nomadi ha sempre agito da solo, senza alcun appoggio da parte della comunità che continua a mantenere un atteggiamento di diffidenza e spesso anche di ostilità nei confronti dei nomadi.

Per questo anche tutti i tentativi fatti per aiutare l'inserimento soprattutto dei giovani dopo la scuola nel mondo del lavoro hanno trovato solo sporadiche e temporanee risposte.

Anche le stesse istituzioni pubbliche non hanno mai preso in considerazione tale problema, rifiutando qualsiasi impegno o tentativo di aiuto in tal senso.

Questo generale atteggiamento di indifferenza (se non di ostilità) nei loro confronti stimola nei nomadi un forte senso di abbandono e di sfiducia totale in tutta la società esterna soffocando, nei giovani, quel desiderio e quella speranza di miglioramento sociale che era nato in loro durante gli anni di scuola.

Rustico Belfiore

UN gruppo di persone, legate dal comune desiderio di abbracciare una nobile causa, decide di iniziare un'avventura che diverrà, poi, una delle migliori realtà sociali del nostro tempo in territorio clarense.

È il 1987. Il Rustico Belfiore inizia il suo cammino nel mondo dell'handicap e del randagismo. I soci fondatori si dotano di uno statuto che stabilisce la sede in via Milano 39 (cascina dagli stessi acquistata e ristrutturata) e le modalità di porsi nella sfera del bisogno.

Conoscenza della dimensione del problema, sensibilizzazione della società, socializzazione dei soggetti disabili, gestione del loro tempo e rapporto di collaborazione con le loro famiglie, accogliere, curare e nutrire animali abbandonati, trovare loro eventuali sistemazioni presso persone disponibili, sono i principali obiettivi statuari.

Da un'attività, all'inizio solo domenicale, si passa ad un impegno quotidiano, con precisi intenti di riabilitazione sociale e tecnica, relativamente alle capacità psico - fisiche dei singoli ragazzi seguiti.

Al gruppo di volontari, giovani e meno giovani che, diligentemente, offrono la loro solidale umanità ed amicizia, con particolare attenzione alla relazione, si affianca un obiettore della Caritas Diocesana, rivelatosi risorsa irrinunciabile e preziosa.

Come irrinunciabile e preziosa è la disponibilità di professionisti, insegnanti ed artigiani che, con magnanima generosità, elargiscono il loro bagaglio di conoscenza, esperienza, abilità, per porre le basi di un nuovo progetto. Questo è indicato come "Servizio Formativo all'Autonomia".

E proprio per tale servizio, personalizzato per ogni singolo soggetto, è iniziato, da un paio d'anni, un rapporto concreto con le Istituzioni (Regione - A.S.L. - Amministrazione Comunale), che solo qualche tempo fa, era follia sperare.

È evidente la necessità di molte risorse, umane ed economiche, con le quali il Rustico possa garantire una inarrestabile evoluzione, per la salvaguardia di una migliore qualità di vita dei suoi ospiti. Alcuni obiettivi sono stati raggiunti, ma il traguardo è lontano; è là dove sarebbe bello poter dire: non esistono problemi.

Solo un futuro più vivibile, meno incerto, può essere offerto a chi oggi soffre, siano uomini, siano amici animali. È questo il messaggio della cascina di via Milano 39.

Sandro Setti

Conferenza San Vincenzo

CH

e cosa è

È un'associazione fondata da Federico Ozanam nel 1833, come gruppo di giovani che intendono "essere testimoni di Cristo nella carità ai poveri". Diffusasi in tutto il mondo, a Chiari è sorta nel 1870 per merito del dott. Rota.

Nel 1938 è stata riconosciuta dalla Società delle Conferenze di San Vincenzo de'Paoli nazionale come membro e organo attivo e operante di tale società. Dalla nascita della Caritas clarense collabora con la stessa perché come dice il suo Statuto "nessuna opera di carità è estranea alla San Vincenzo".

La sua azione

Si fonda essenzialmente su due attività: una riunione periodica per pregare insieme e riflettere sui problemi dei poveri ed affrontarli con spirito cristiano; la visita alle famiglie e alle persone che si trovano in condizioni di necessità, alle quali vengono offerte oltre ai sussidi materiali, la solidarietà, l'amicizia, un poco di speranza.

La sua realtà

Attualmente la Conferenza San Vincenzo di Chiari è composta da dieci consorelle, che si riuniscono una volta la settimana (il giovedì) nella sede della Caritas in via Morcelli n. 5. Ogni riunione inizia con la preghiera, poi viene letto un breve brano tratto dal Vangelo. Quindi ciascun membro partecipa agli altri la propria riflessione e meditazione.

La seconda parte della riunione è dedicata alla presentazione delle situazioni che emergono dalle visite domiciliari effettuate. Ogni caso umano viene esaminato e valutato in maniera obiettiva, sul lato umano e alla luce della parola di Dio. L'obiettivo è risolvere le situazioni affrontate colmando a breve termine le carenze più urgenti (luce, gas, affitto...) e a lungo termine rimuovendo le cause che le hanno determinate.

Prima del termine di ogni riunione viene effettuata la colletta, prevista dalla Conferenza di carità fin dalle sue origini come forma di autofinanziamento liberamente scelto per dar aiuto ai fratelli poveri. Essa ha anche una valenza pedagogica: un gesto di partecipazione economica, solidale tra i membri della conferenza ed un atto di giustizia nei confronti di coloro che hanno meno. La colletta, oltre ad essere un atto libero, è anche segreto, ma non simbolico: ognuno deve partecipare in coscienza secondo le proprie possibilità. Ogni riunione viene verbalizzata ed ogni anno viene compilato il resoconto: questo per evidenziare il cammino fatto e quello da fare, i casi affrontati, le metodologie scelte.

Le consorelle hanno anche frequentato corsi specifici di formazione a Brescia.

Le maggiori difficoltà presenti sono la scarsa disponibilità finanziaria, mancando lasciti che una volta sostenevano questa Conferenza, il numero ridotto delle consorelle e la loro età. Nonostante ciò lo spirito della San Vincenzo è più attuale che mai e le sue opere nel mondo fioriscono sempre più numerose con notevole partecipazione dei giovani.

Per la realtà clarense diventa determinante l'aiuto di tutti per ringiovanire e rinnovare la dimensione spirituale e la capacità di essere presenti concretamente anche nella nostra parrocchia.

Centro aiuto alla vita

L 18 novembre 1982 - circa 4 anni dopo l'approvazione della legge n° 194/1978 - anche a CHIARI un gruppo di persone di varia estrazione sociale fondava, con atto notarile, l'Associazione denominata "Centro di Aiuto alla Vita" (Associazione laica, non confessionale). I soci fondatori, per la precisione, sono stati 22, saliti in seguito a 24: purtroppo due soci - la Sig.ra Jolanda Cinquini ed il dr. Franco Craighero - hanno già raggiunto la Casa del Padre.

Lo scopo principale e caratterizzante del C.A.V. è di offrire alla donna "in difficoltà" un aiuto concreto (materiale e morale) come alternativa alla via dell'interruzione volontaria della gravidanza.

Nello Statuto sono anche previste, indicativamente, forme specifiche di assistenza. È però inutile elencare perché sono riassumibili in tutto quanto il concetto aggiornato di solidarietà può offrire alla persona (o alla coppia) in relazione ai diversi bisogni connessi con l'accoglienza della vita umana.

Per alcuni anni la sede è stata in via Rangoni n° 13 (e si ringrazia la Compagnia di Sant'Orsola per l'ospitalità).

Ultimamente il C.A.V. ha preferito, pur mantenendo la propria autonomia funzionale, far capo alla sede dell'Ascolto in quanto ormai è uno "sportello" conosciuto ed attrezzato.

Benché esista da circa 18 anni, il C.A.V. è stato interessato poche volte per situazioni di gravidanza "problematica". Le cause possono essere state le più diverse. La circostanza però che il contatto avvenisse quasi sempre per interposta persona, sta probabilmente a dimostrare che il voler rimanere nell'ombra dipendesse da motivi di ordine psicologico. Certo che l'aver evitato in sostanza da parte "dell'utente" il rapporto diretto con il C.A.V. è stato un elemento che ne ha limitato oggettivamente le prestazioni. Però, se mancavano richieste da parte delle gestanti, il C.A.V. ha operato ugualmente sul versante assistenziale contribuendo (con altri organismi) a far fronte ad urgenti necessità materiali di persone o di famiglie. Pur con risorse modeste, è sempre riuscito ad offrire un aiuto, soprattutto di carattere economico. E lo ha fatto con assoluto ri-

spetto della persona e nel massimo riserbo.

Questo modo di agire discreto e riservato è stato scambiato da taluni come assenza operativa o rinuncia rispetto all'esigenza di promuovere anche a livello pubblico una cultura della vita.

In verità il C.A.V. è ben consapevole dell'importanza che riveste la formazione culturale, che può attuarsi anche con dibattiti o occasioni di riflessione sulla tematica della tutela globale della vita (quantità e qualità della vita, ecc.), però non ha mezzi e risorse sufficienti per un impegno di questo tipo.

Adesso il C.A.V. di Chiari si sta adoperando per due obiettivi (senza per altro trascurare di seguire "casi" segnalati da altri C.A.V.):

- ✱ realizzare un progetto Gemma: consiste nel garantire alla gestante una certa somma, che le potrà servire per le spese relative ai primi 18 mesi di vita del bambino. La somma è il frutto del contributo mensile di un certo numero di persone già impegnate a tale scopo;
- ✱ cercare uno "spazio" istituzionale all'interno della struttura sanitaria pubblica, così che possa trovare concreta attuazione la norma della L. n° 194/78 che consente alle associazioni del volontariato autorizzate di interloquire con la gestante nella fase di riflessione che dovrebbe precedere la decisione di abortire.

Negli ultimi mesi nuove persone stanno collaborando con il C.A.V. Si spera che l'apporto di energie nuove favorisca anche l'avvio di una riorganizzazione interna del sodalizio.

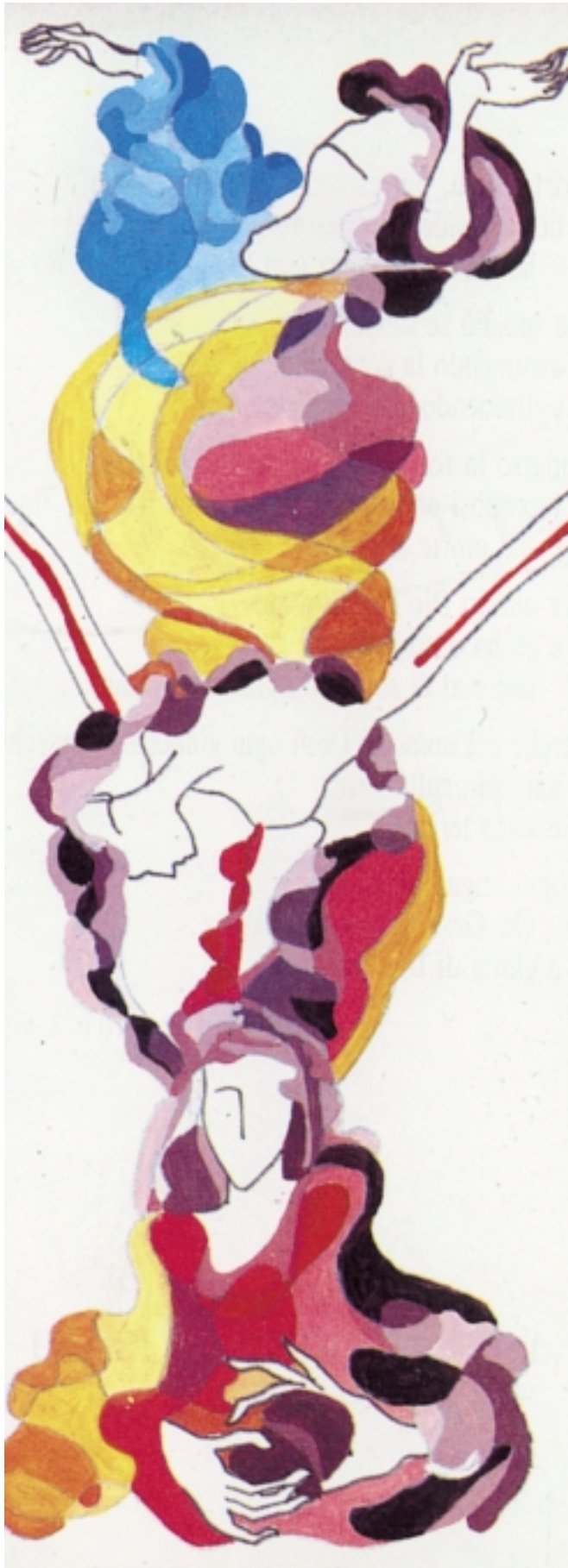
Luigi Cenini



*Si raggiungono le vette
procedendo passo passo,
ma senza fermarsi mai.*

In occasione del decennio di fondazione, la Caritas parrocchiale di Chiari pubblica un piccolo fascicolo come allegato al Notiziario parrocchiale "L'Angelo".

Contiene alcune testimonianze e la presentazione dei gruppi che fanno riferimento alla Caritas.



Il mistero del dono di Gesù nell'Eucaristia, che, pur essendo di natura divina, spogliò se stesso. (Fil. 2,6)

**Parrocchia dei Santi
Faustino e Giovita
Chiari - Brescia**

Decennio Caritas Parrocchiale 1989 - 1999

Domenica 21 novembre 1999

Giornata del Migrante

- * Ore 18.00 - Duomo - Celebrazione d'inizio
Presiede Padre Elio Alberti,
Responsabile del Segretariato Migranti
della Diocesi di Brescia

Lunedì 22 novembre 1999

- * Ore 20.30 - Oasi Sant'Angela Merici,
via Morcelli 16
Approfondimento biblico

La carità nella Bibbia

don Flavio Dalla Vecchia
docente del Seminario Diocesano di Brescia

Giovedì 25 novembre 1999

- * Ore 20.30 - Oasi Sant'Angela Merici
Tavola rotonda

**La Caritas parrocchiale
ha ancora senso?**

Interverranno: don Fausto Gnutti,
don Roberto Zanini e don Pierantonio Bodini
(Direttore Caritas Diocesana di Brescia)

Sabato 27 novembre 1999

- * Ore 21.00 - Centro Diurno Bettoli
Recital **"Figlio, dove vai?"**
Comunità Shalom di Palazzolo S/O.

Domenica 28 novembre 1999

Giornata del pane

- * Ore 18.00 - Duomo di Chiari
Conclusione delle celebrazioni del decennio
Presiede mons. Giulio Sanguineti
Vescovo titolare della Diocesi di Brescia



**Non permettere mai
che qualcuno
venga a Te
e vada via senza essere
migliore e più contento.
Sii l'espressione
della bontà di Dio.
Bontà sul tuo volto
e nei tuoi occhi
bontà nel tuo sorriso
e nel tuo saluto.
Ai bambini, ai poveri,
e a tutti coloro che soffrono
nella carne e nello spirito
offri sempre un sorriso gioioso.
Da' loro non solo le tue cure
ma anche il tuo cuore.**

Madre Teresa di Calcutta